Riscrittura vicenda albo *Il maestro* dal punto di vista del giornalista.

Eroi

di Matteo Nebel 3 A 2022-23

Stamani mi son svegliato tutto dolorante e pieno di crampi- i letti delle celle non sono certo comodi- e la prigione è piena di postfascisti che mi prendono di mira perché sono comunista.
Ma come sono finito dalle stelle (il mio splendido giornale) alle stalle?
Era una normalissima giornata d'aprile, una come tante, nella quale non ti aspetti che succeda qualcosa che ti cambi la vita, inizia sempre così. Quella mattina stavo ricaricando e pulendo il mio fucile, un bellissimo "Carcano", il mio orgoglio, con il cinguettio degli uccelli in sottofondo, per andare a caccia, quando ho sentito il rumore del batacchio colpire il legno di rovere della porta. Era Lorenzo Milani, il prete di Barbiana. Avevo scritto un articolo su di lui, un anno prima; possedeva una scuola su in alto, in paradiso (se esiste), dove i figli dei poveri andavano a sconfiggere gli sporchi capitalisti, gli stessi che definiscono matti me e il Don. Mentre il vento gli scompigliava i capelli mi ha chiesto di pubblicare una lettera, la quale era il risultato dei pensieri dei suoi ragazzi e delle testimonianze sulla guerra dei loro genitori. Me la porse e io, impaziente di prendere qualche quaglia, l'ho letta tutta d'un fiato: "Questa lettera è destinata ai cappellani militari che si schierano contro gli obiettori di coscienza… Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni…"
Caspita! Ero rimasto senza parole, era perfetto, un prete mi aveva appena aiutato contro i subdoli democristiani. La caccia era saltata, purtroppo, ma avevo un articolo da pubblicare e mi sono precipitato in ufficio a strillare come sempre faccio
Dopo quella mattinata il mio giornale ha iniziato a fare i grandi numeri e, tra le svastiche e gli insulti, le lettere di Lorenzo e degli ammiratori spiccavano sempre su quel mucchio di carta. Ma mentre la mia rubrica si riempiva di lettere da L. Milani, il crudele destino aspettava dietro l'angolo un passo falso della sua prossima vittima.
Io, come un pollo, quel passo l'ho fatto…

Stavo scrivendo un articolo sull'economia e avevo deciso di lodare una riforma agraria (molto rara nell'URSS) di Brežnëv e, dopo la pubblicazione, i proprietari terrieri si sono avventati su di me e il mio giornale come gli stessi corvi si piombano sui loro campi. Dopo quell'episodio le svastiche e gli insulti aumentarono sempre di più, fino a che un giorno non ho ricevuto una lettera che era peggio di tutte le altre messe assieme: ero stato denunciato. Un carabiniere mi ha consegnato quel pezzo di carta come se fosse una pistola e ha pronunciato soltanto un "mi dispiace" sincero mentre levava il tricorno.
Io di istinto gli ho detto: "Com'è possibile che chi parli fuori dal coro sia insultato, censurato e incriminato? Ci vorrebbe una bella rivoluzione come quella di ottobre che sistemi tutto, non mi importa che gli americani la reprimerebbero col sangue, combatteremo." Ma quello è un pensiero passeggero, a cui do ragione solo quando sono arrabbiato. So infatti che con una rivoluzione violenta finiremmo come i bolscevichi, che infangano il nome del comunismo con una dittatura.
Ho preso le chiavi della mia splendida FIAT nera e sono corso da Lorenzo. Mentre mi avvicinavo, sentivo sempre di più i suoi terribili starnuti; infatti quando sono arrivato ho notato che un dottore lo stava visitando: "Brutte notizie, lei ha un tumore" ha detto e lui non riusciva a replicare per la tosse. Sono rimasto a parlare con i suoi ragazzi due ore prima che si risvegliasse dal riposo consigliato dal medico. L'ho preso in disparte e mi ha detto che era stato denunciato anche lui per apologia di reato.
-"Quegli sporchi capitalisti mettono a tacere noi eroi del popolo perché sanno che abbiamo ragione e non riescono a ribattere!" Lorenzo ha interrotto però quel pensiero con un sospiro di sollievo: "Almeno i miei ragazzi non sono nei guai come me".
"Mi hanno detto che vorrebbero venire al processo" ho replicato "ma non possono: li caccerebbero immediatamente".
Così è stato. Infatti due settimane dopo siamo andati all'infiammato processo e i ragazzi dovettero assistere dalle finestre. È stato come uno scontro tra titani a cui Lorenzo assisteva impotente, ma alla fine ce l'abbiamo fatta e l'accusa è stata rimandata in appello. I ragazzi erano stati ricacciati a scuola da qualche passante e quindi siamo tornati da loro in macchina, dopo un bicchiere di Whiskey offerto da me che Lorenzo ha gentilmente rifiutato. Con il vento che mi increspava i capelli per la velocità, sentivo già i gridi di gioia dei ragazzi nella mia testa e un solco involontario all'insù apparve sul mio viso a metà strada.
Appena arrivati, un ragazzo ha urlato: "Che ci provino ad arrestarlo!" e, mentre la giovane folla andava in delirio, io gli ho accarezzato i capelli con una mano.

Intanto tutt’attorno i ragazzi hanno fatto il saluto comunista e un barlume di speranza per il mio paese si è acceso nel mio cuore.
Non tutto però era rose e fiori e,, dopo ben altri quattro processi, sono stato sbattuto in cella. All’inizio è stata dura, ma poi mi sono abituato alle guardie che mi maltrattavano per lo schieramento politico finché una mattina come quella in cui ho incontrato Lorenzo ho letto, come tutti i giorni, il quotidiano: “Oggi, 26 luglio 1967, Don Lorenzo Milani è morto di cause naturali. Alla radio potrete ascoltare la sua storia questo pomeriggio, per adesso però potete leggere la sua ultima lettera “a una professoressa”, rivolta a tutte le professoresse italiane e non: “…non bocciate i figli dei poveri o la scuola continuerà ad essere un ospedale che cura i sani e respinge i malati…”
Lorenzo non finiva mai di stupirmi, neanche da morto.